

## LA PASSIONE PER LO STUDIO

da *Padre padrone*, di Gavino Ledda, Feltrinelli, Milano

*Ledda, ragazzo sardo appartenente a una famiglia di pastori, si trova a Roma per il servizio militare. È quasi analfabeta, in quanto da piccolo, mentre i suoi coetanei frequentavano la scuola elementare, è stato costretto dal padre a pascolare le pecore; così è cresciuto nell'ignoranza: sa parlare quasi solo in dialetto sardo e non sa scrivere in italiano se non con moltissimi errori di ortografia. Pur essendo riuscito a conseguire il diploma di V elementare, conserva gravi lacune di base. Ora però vuole sfruttare un'occasione offerta dall'esercito per iscriversi ad un corso per radiotecnici. Il suo massimo desiderio infatti è di apprendere un lavoro e di liberarsi dall'ignoranza in cui era cresciuto. Per raggiungere questi obiettivi deve impegnare tutta la sua volontà e dedicarsi totalmente allo studio. Così, grazie anche all'aiuto di un amico, conoscerà la gioia e l'utilità dell'apprendere.*

Il tempo passava. Il programma cresceva e io mi stavo smarrendo in quella selva di argomenti e di leggi. La sera quando si ritornava nelle camerate, dopo cena, pregavo qualche amico perché mi spiegasse qualcosa. Ma un po' perché non lo sapevano, un po' per gelosia e per eliminare un concorrente, nessuno mi «dava ripetizioni». Ad alcuni addirittura avevo promesso metà della decade<sup>6</sup>, ma non c'era nulla da fare. Ognuno lì pensava solo a se stesso. Un vero problema. Leggevo e rileggevo le dispense<sup>7</sup>, ma oltre a non capire le leggi e le formule, non ero in grado nemmeno di capire il senso delle parole<sup>8</sup>. Di notte, quando tutti dormivano, mi rinchiudevo nei gabinetti per studiare clandestinamente. Era l'unico posto

dove di notte la luce rimaneva sempre accesa. C'era sempre molto silenzio. E lì assorto e pensando cercavo di capire qualcosa e di ricordarmi le spiegazioni che di giorno ci faceva il tenente. Tutti i miei sforzi però erano inutili, I miei pianti solitari, le dispense bagnate dalle lacrime della mia rabbia e il silenzio profondo, interrotto solo dalle scariche dei WC, non mi potevano aiutare.

«Chi sa come andrà a finire? [...] Ce la devo mettere tutta. Solo che non so cosa mettere. Se avessi soldi andrei a ripetizione fuori, la sera, la domenica; i miei compagni la matematica la sanno, io no. Il corso, ora mi sta interessando. Se lo finisco, farò come ha detto il comandante di Siena<sup>9</sup>: a fine ferma ritornerò a Siligo<sup>10</sup> a riparare le

<sup>6</sup> decade: la paga del soldato; così chiamata perché veniva pagata ogni dieci giorni.

<sup>7</sup> dispense: il testo del corso.

<sup>8</sup> non ero in grado nemmeno di capire il senso delle parole: Ledda era quasi analfabeta, in quanto, pur avendo conseguito il diploma di V elementare, aveva conservato gravi lacune di base.

<sup>9</sup> il comandante di Siena: il protagonista in precedenza era stato al Centro Addestramento Reclute di Siena, dove il capitano lo aveva esortato a proseguire gli studi.

<sup>10</sup> Siligo: piccolo comune della Sardegna in provincia di Sassari.

radio. Ne vale la pena. Sarò unico lì e avrò da lavorare. Altrimenti mi toccherà rifare il pastore con il pensiero rivolto ad emigrare altrove. E, poi, la gente di Siligo me ne dirà di tutti i colori: "Il figlio di Abramo<sup>11</sup> non è riuscito nemmeno a passare sergente. Bel montone. C'è passato anche mio padre che non sapeva né leggere né scrivere"».

Era come se li stessi sentendo.

Ora a Roma avevo veramente capito cosa l'esercito mi avrebbe offerto e volevo sfruttare l'occasione a tutti i costi. Tra i compagni di corso c'era un certo Toti che era il più bravo del corso e da civile aveva fatto il radiotecnico di professione. Il silenzio dei gabinetti mi fece pensare a lui e nella mia disperazione ora sembrava che lui si fosse arruolato per aiutare me. Il programma del corso per lui era un ripasso: una passeggiata. Così come per me erano tutte quelle corse che mi avevano fatto fare al CAR<sup>12</sup>. La radio la conosceva pezzo per pezzo. Era uno di quegli appassionati capaci di trascorrere un'intera notte per smontare e rimontare questa o quell'altra parte dell'apparecchio solo per la curiosità di vedere o rivedere come fosse fatta e come funzionasse.

Gli spiegai la mia situazione con le lacrime agli occhi: «Se sono il più ignorante del corso la colpa non è mia. Voi avete tutti studiato. A me, è qui che mi capita di studiare veramente per la prima volta».

<sup>11</sup> **Abramo**: il padre del protagonista.

<sup>12</sup> **CAR**: Centro Addestramento Reclute.

- Ma come mai ti hanno arruolato senza la terza media?

- Ma non lo so! Ti dico sinceramente che io non sapevo che ci voleva.

- Per questa specializzazione ci vuole. Hai visto quelle formule di elettrologia<sup>13</sup>? Sono addirittura matematica delle scuole superiori.

- Allora? Mi aiuti? Mi fai un'ora di lezione a sera. Ti do quello che posso?

- Sì. Possiamo provare. Intanto da domani cambi banco. Ti metti al mio fianco, così ti posso spiegare qualcosa anche durante la lezione!

La soluzione del mio problema l'avevo trovata. E mentre gli altri compagni se ne andavano al cinema della caserma, io e Toti, la sera, ci imboscavamo<sup>14</sup> da qualche parte per riprendere le nostre lezioni.

Con lui mi aprivo<sup>15</sup> tutto e non mi vergognavo di nulla. Gli confessavo tutta la mia ignoranza anche nei minimi particolari. Era padrone della materia e mi dava anche fiducia. E tutte quelle formule per me da solo impenetrabili, con lui le valicavo. Mi smontava le valvole e i condensatori<sup>16</sup>. Mi faceva vedere e toccare le resistenze e i trasformatori<sup>17</sup> spiegandomene la funzione. Era veramente il mio maestro. L'aridità delle lezioni del

<sup>13</sup> **elettrologia**: elettrotecnica, parte della fisica che comprende lo studio dei fenomeni elettrici ed elettromagnetici.

<sup>14</sup> **ci imboscavamo**: ci nascondevamo: è un termine gergale, proprio del linguaggio usato in caserma.

<sup>15</sup> **mi aprivo**: mi confidavo.

<sup>16</sup> **le valvole e i condensatori**: elementi del circuito elettrico di una radio.

<sup>17</sup> **le resistenze e i trasformatori**: altre parti della radio, sempre legati a fenomeni elettrici.

tenente con lui scompariva attraverso la pratica. I mostri di quelle formule magiche, che si erano creati nella mia mente e che io ripetevo solo come preghiere durante le interrogazioni, svanivano quando vedevo la radio nuda e palpavo tutti i suoi pezzi pensando alla loro funzione. Certo, non potevo improvvisare tutto il programma in una settimana. Ora, però, almeno stavo costruendo ed ero animato. Solo che nei compiti scritti precedenti avevo già rimediato due insufficienze.

- Ledda, - mi disse un giorno il tenente in aula.
- Comandi.
- Devi presentarti dal signor capitano.
- Signorsi.

Tutto impaurito uscii dall'aula e mi presentai al comandante di compagnia come un cane picchiato si ripresenta al padrone.

- Comandi, signor capitano.
- Ah, sei Ledda? Come mai non studi? - Incominciò ripetendomi il solito cicchettone<sup>18</sup> riservato a quelli che in caserma definivano lavativi<sup>19</sup>.
- Io sono costretto a mandarti via dal corso. Lo sai che secondo il regolamento dopo tre insufficienze per scarso profitto un allievo viene prosciolto<sup>20</sup>? Subentra come soldato regolare di leva. Finiti i diciotto mesi ritorna a casa. E poi, stavo dando un'occhiata ai tuoi scritti. Sono un orrore. Si leggono solo a

pezzi. Non si capisce cosa vuoi dire. Errori di ortografia a non finire. Non ho mai visto compiti così confusi.

Io mi ascoltavo in silenzio la sua «lezione» con il nodo alla gola. Tremavo e non riuscivo a rispondergli. Non ero capace di giustificarmi. Ci pensarono, però, la circostanza e la necessità.

- Signor capitano, io studio notte e giorno.
- Come notte e giorno? La notte, i miei soldati li faccio dormire.
- Ma io me ne vado nei gabinetti! C'è la luce.
- Ma è roba da pazzi! Ti dovrei punire anche per questo. Ma... poi, questo non cambia per nulla la tua situazione, anzi. Studi anche di notte e sei l'ultimo del corso?

- Io ho solo la V elementare<sup>21</sup>. Quelle formule e molte altre cose io non le ho mai fatte. Io ancora non so scrivere correttamente. Gli altri prendono appunti mentre il tenente spiega. Io non ci riesco a scrivere in fretta.

- Ma, come, non hai la terza media?
- Signornò.
- Impossibile.

Si tuffò nelle sue cartelle e lesse le mie.

- E come è possibile? Come mai ti hanno mandato qui a fare il corso di radiomontatore? Tu non lo puoi

<sup>18</sup> cicchettone: rimprovero, sgridata.

<sup>19</sup> lavativi: lazzaroni, pigri.

<sup>20</sup> prosciolto: estromesso, cacciato, esonerato.

<sup>21</sup> la V elementare: Ledda da piccolo non aveva potuto frequentare nessuna scuola; il diploma di V elementare lo aveva conseguito da adulto e in modo incompleto, conservando gravi lacune di base.

fare. E tu non potevi dirlo prima?

- Io non ne ho colpa... I superiori...

- Certo! Tu non hai colpa. Ma guarda quante cose succedono nel nostro esercito. Questa deve essere una svista. Ora capisco perché scrivi così. Io comunque non ci posso fare nulla. Prenderai la terza insufficienza e ti manderò da qualche parte a farti il regolare servizio di leva.

- Ma signor capitano, io... ora sto andando bene. Sto incominciando a capire la materia proprio adesso. La prego di darmi ancora un mese di tempo. Ci riuscirò. Glielo prometto.

- La tua proposta mi commuove, ma tu non potrai fare di meglio. Ormai il corso è già iniziato da due mesi. Man mano che passa il tempo, diventa sempre più difficile. Tu sei rimasto indietro. Non potrai recuperare. È un corso accelerato, per gente che ha già una certa preparazione, Ledda. Tu devi ancora imparare a scrivere.

- Ma io ora ho un amico che mi sta aiutando e mi spiega tutte le cose che non capisco in aula. Le prometto che ce la farò. Ce la metterò tutta. Ogni sera mi fa un'ora di lezione.

- Chi è quest'amico?

- Toti.

- Ahm! È molto bravo. Me lo ha detto il tenente. Ma tu non ci puoi stare. Sei stato arruolato come radiomontatore per sbaglio, lo capisci?

- Sì, ma, ora, sono qui e durante le vacanze di Natale mi metto sotto anziché andare in licenza.

- Va bene. Io ti concedo un altro mese. Però devi fare almeno un compito scritto con la sufficienza. Non credo che ce la farai. Il corso è al di sopra della tua preparazione. Ora ritorna in aula. Io attenderò la tua prova.

- Grazie, signor capitano. Comandi.

- Comunque, Ledda, devi considerarti consegnato<sup>22</sup> per le due insufficienze. Me lo impone il regolamento.

- Signorsì.

Della punizione a me non importava un bel nulla. E tutto contento ritornai in aula come un cane sguinzagliato ad inseguire la preda. Ora finalmente potevo giocare la mia carta: la mia volontà.

Ripresi a studiare veramente come un forsennato.

La presenza di Toti mi infuriava<sup>23</sup> e gli stavo dietro come un cucciolo. E nel silenzio dei gabinetti, ora, proprio come un cane da caccia gustavo l'interpretazione di quelle formule che mi aveva dato lui e riuscivo a scovare la preda da quella selva di paroloni che non avevo mai sentito.

Spesso uscivo in libera uscita con Toti e tra uno svago e l'altro, io facevo cadere il discorso sempre sulle valvole, sui circuiti oscillanti, sulle frequenze. Lui non si stufava mai. Mi spiegava tutto minuziosamente con la logica

<sup>22</sup> consegnato: punito, il che comportava l'esclusione dalla libera uscita.

<sup>23</sup> mi infuriava: mi metteva energia, mi appassionava.

dell'esperienza.

- Il tenente, - diceva Toti, - conosce solo la teoria. Se gli metti davanti una radio guasta, mica te la sa riparare.

- Domani abbiamo il terzo scritto. Se non prendo la sufficienza il capitano mi manda via.

- Tu sei vicino a me, no? Se ti serve aiuto, sotto voce si può fare qualcosa. Il tenente lascia un po' correre. Io ti metto il mio foglio in modo che tu lo possa leggere. Però non devi copiare. Devi dire la stessa cosa con altre parole.

- Sì, va bene, ma io... non riesco a leggere la scrittura di un altro. La leggo male e solo con calma. In aula bisogna fare in fretta. Il tuo foglio quindi non mi sarà di aiuto.

- Allora i risultati te li dirò a voce. Tu moltiplicherai e sottrarrai e basta.

Così si fece il terzo scritto, decisivo per me. E pensando affannosamente in sardo e traducendo malamente in italiano formule e parole grazie alle sbirciate che davo al foglio di Toti e ai procedimenti che lui mi suggeriva, riuscii a prendere la sufficienza che mi garantiva di proseguire. Una bella prova che soddisfò inaspettatamente il capitano e soprattutto Toti, che scocciavo in modo quasi ossessionante.

Al quarto mese si passò alla pratica. Finalmente quelle formule finirono. Ci dotarono degli strumenti tecnici e del materiale e si incominciò a montare la prima radio a due valvole.

Al tenente subentrò un sergente maggiore che era molto bravo. E umanamente ci capiva più dell'ufficiale. Si ricordava ancora delle difficoltà di noi allievi. Con molta cura disegnò sulla lavagna lo schema pratico di montaggio così bene che sembrava il plastico<sup>24</sup> di una radio smembrata. Il nostro lavoro risultò così molto facilitato. La preoccupazione di ciascuno era quella di far bene le saldature e soprattutto di non causare contatti tra i vari pezzi. Con il passare dei giorni, la radiolina nel suo groviglio di fili e di pezzi cresceva sempre. Io naturalmente facevo l'attento pappagallo di Toti, che mi controllava quasi tutto. Finalmente si arrivò a collegare con l'ultimo numero anche l'ultimo pezzo. L'apparecchio era completo. Che lo fosse, però, mi sembrava strano. Nella sua nudità mi appariva estraneo all'idea concreta che fino ad allora avevo della radio. Sia pure di sfuggita l'avevo sempre vista ed ascoltata dentro il suo involucro.

Ora, - fece il sergente, - vi concedo tempo per effettuare tutti i controlli che volete. Poi le proveremo tutte, una alla volta e insieme.

L'ora finì in un silenzio raccolto. Tutti intenti a controllare fili e resistenze: se il contatto lo facevano dove lo dovevano fare e se non lo facevano dove non lo dovevano fare.

- L'ora è finita. Inserite la spina nella presa. Ognuno stia composto,

<sup>24</sup> il plastico: la rappresentazione in rilievo.

al proprio posto. Sarò io ad accenderle una per una.

Tutti eseguimmo quell'ordine. Ma quando lui incominciò banco per banco ad accendere le radio azionando l'interruttore, la preoccupazione fu generale. C'era poco da scherzare: la corrente non tollerava il minimo errore nelle sue rigide leggi. Il sergente aveva già controllato metà delle radio e metà degli allievi stavano ancora in ansia. Qualche radio non aveva funzionato; altre avevano fatto cortocircuito<sup>25</sup>; altre ancora invece avevano cantato e suonato.

Io stavo lì a fianco di Toti in attesa di sapere cosa avrebbe fatto la mia. Lui mi aveva controllato molte cose, ma altre le avevo fatte da solo.

Il sergente si stava avvicinando sempre di più al mio banco e io fremevo. Finalmente con portamento tranquillo giunse anche davanti alla mia.

Azionò l'interruttore.

Tra il mio stupore ed il mio entusiasmo le sue valvole si illuminarono e si mise subito a cantare una bella canzone: nuda così com'era. Mi sembrava impossibile che quei fili potessero cantare, eppure stavano cantando la mia gioia.

La prova era superata. In un attimo mi sentii come se avessi digerito tutte quelle formule e come se tutta l'elettrologia con le sue leggi avesse perso quel valore magico che

per me aveva avuto fino ad allora. La radio stava funzionando con la sua musica e mi stava riempiendo di orgoglio.

E subito nel petto sentii un calore ed un tremore che mi scosse tutto. Impalato, mentre il sergente proseguiva nella sua opera, trattenni le lacrime a stento.

Fu la prima volta che mi accadde di vincere, mentre altri avevano perso in quell'aula dove i miei compagni avevano sghignazzato più volte sul mio affannoso, asmatico italiano, durante le interrogazioni. Era la prima prova importante in cui non avevo commesso errori e non risultai più l'ultimo. Toti mi abbracciò e da quel giorno fu orgoglioso e fiero di me... A giugno l'esame finale. Promosso con 15/20.

## Epilogo

Vorresti sapere che cosa ha fatto in seguito il protagonista?

Ebbene ha proseguito gli studi percorrendo in pochi anni l'intero ciclo di istruzione: la licenza di Scuola Media, il diploma di Liceo e la laurea in glottologia. Ora insegna all'università di Cagliari.

Gavino Ledda era nato a Siligo (Sassari) nel 1938.

<sup>25</sup> **cortocircuito**: fenomeno elettrico, dovuto a un errore di costruzione, che danneggia l'intero circuito.

**Esercizi sul brano “LA PASSIONE PER LO STUDIO”**  
di Gavino Ledda

1. Perché il protagonista ha tanta difficoltà a comprendere le dispense e le lezioni di radiotecnica?
2. Nel brano, oltre al Siligo, che è un piccolo comune della Sardegna, vengono nominate altre due grandi città italiane; individua e indica in quali regioni si trovano.
3. Sottolinea nel testo i brani in cui vengono descritti i vari accorgimenti, i vari tentativi che il protagonista intraprende per studiare e riuscire a comprendere la materia.
4. Un giorno Ledda viene convocato dal Capitano che appena lo vede lo rimprovera dicendo: «**Come mai non studi?**».
  - Ti sembra giusta quella domanda? Perché?
  - Era vero che Ledda non studiava?
  - Come stavano veramente le cose.
  - È mai capitata anche a te o a qualche tuo compagno una situazione simile? Raccontala brevemente.
5. «Ma io ora ho un amico che mi sta aiutando»: in che modo l'amico Toti aiuta Ledda e gli consente di superare le gravissime difficoltà e carenze che ha?
6. Riassumi i motivi per cui Ledda cerca disperatamente di sostenere e superare il corso di radiotecnico.
7. Secondo te, quali sono i messaggi che si possono ricavare dalla lettura del brano. Per rispondere in modo adeguato rifletti sui vari aspetti da prendere in considerazione, che sono:
  - le conoscenze e abilità di base
  - la forza di volontà
  - la motivazione
  - l'amicizia